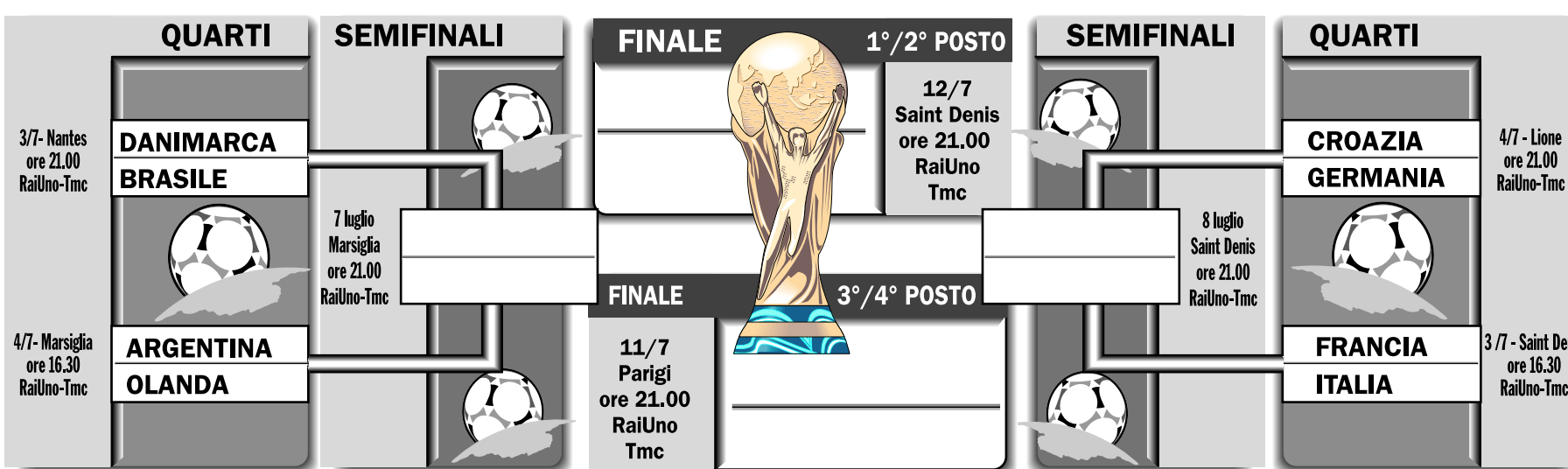


Giovedì 2 luglio 1998

18 l'Unità2

I MONDIALI DI CALCIO

Spagna maxirissa, feriti tre inglesi
Tre giovani tifosi inglesi sono stati feriti la notte scorsa in una maxirissa scoppiata a Lloret de Mar al termine della partita, giocata in Francia, tra Inghilterra e Argentina e vinta dai sudamericani. La rissa ha coinvolto una quarantina di persone ed è stata sedata a fatica dai poliziotti che hanno trovato all'interno di un pub i tre inglesi feriti. I giovani, tutti ventenni, hanno riportato contusioni varie e fratture e sono tutti ricoverati nell'ospedale di Blanes.



Argentina 4 morti e 78 feriti per «festeggiare»
«Se avessimo perso sarebbe stato comprensibile, ma così non lo capisco proprio»: questo il commento del commissario Luis Fernandez, sul bilancio dei «festeggiamenti» a Buenos Aires dopo il passaggio ai quarti di finale. Le 4 vittime sono un anziano, che è morto di infarto quando Crespo ha sbagliato il rigore, e 3 giovani che si trovavano su un furgone travolto da un treno ad un passaggio a livello. Da aggiungere 127 fermi di polizia e 78 feriti.



Sovrano ritiro per l'équipe di Aimé Jacquet: belle parole per gli azzurri e il fatale «sarà una partita come un'altra»

La Versailles del pallone coccola i suoi 22 «re Sole»

PALLONI&CARCERI
L'Adidas «bugiarda» fa marcia indietro

DALL'INVIATO
CLAIREFONTAINE. Ecco la reggia: si chiama Clairefontaine, sorge nella foresta a due passi dalla residenza presidenziale di Rambouillet, Sud-Ovest di Parigi. Qui si allenano e si sparpazzano i francesi, in attesa di sapere se diventeranno re o se finiranno idealmente, per carità! - sulla ghigliottina. È il ritiro della Francia, appartato e sontuoso, ed è facile immaginare - vedendo questi prati, e la prospettiva stile Versailles che dalla maggiore principale degrada verso il campo di allenamento - che i ragazzi di Aimé Jacquet vogliono continuer l'avventura anche per non lasciare troppo presto questo paradiso. Continuare l'avventura. È lo slogan del giorno, che risuona nel padiglione dove si compie, il rito delle conferenze stampa. In un salone ci sono dei biglietti, come per un convegno: qui parlerà Djorkaeff e subito dopo Zidane, là Desailly, più in là Guivarc'h... Il rito è ovattato, sembra l'ora del tè, o l'udienza del re nella Presa del potere di Luigi XIV di Rossellini: gli assalti all'arma bianca del ritiro brasiliano, con i giornalisti che si catapultano sui giocatori, sono un lontano ricordo. L'unico inconveniente è che ogni giorno parlano quattro o cinque giocatori, e solo quelli: e mentre nel casino cariocha una fregnaccia di Ronaldo la si rimedia sempre, qui, se capiti il giorno in cui parlano Lehoucq, Lama, Pires e Diomède ti puoi anche tirare un colpo. Ma oggi è vigilia, e che vigilia: arriva Italia-Francia, e parlano i grossi calibri. Di Zinedine Zidane, al rientro dopo la squalifica, riferiamo a parte: è l'uomo del giorno, della settimana, del millennio. Di formazione, manco parlarne: Jacquet dice solo che Petit sta bene, Henry così così, che darà la squadra venerdì e che ascolterà i consigli «dei miei ragazzi che giocano in Italia». Desailly butta acqua sul fuoco: «Mi sembra che si esageri con l'attesa di questa partita, la stiamo montando un po' troppo. È una sfida, molto calda, come tutte le altre».

Poi, però, anche lui - come Zidane, come Djorkaeff - si sbilancia definendola «la partita più importante della mia carriera», il che, per uno che ha giocato finali di Coppa dei Campioni nell'Olympique e nel Milan, suona un po' esagerato: se andrà in finale, che dirà mai? Ed ecco la faccia mobile e simpatica di Youri Djorkaeff, che con il grande Zidane ha in comune due cose (oltre alla sapienza dei piedi): gli occhi bellissimi - scuri e grandi quelli di Youri, chiari e profondi quelli di Zidane - e il tono di voce da confessionale. Si capisce a prima vista che Youri è uno sveglio e simpatico, ma tende a stare sulle sue: forse sente la vigilia, forse non è felicissimo di alcune critiche per la sua prestazione contro il Paraguay: «Lo so, dovevo fare il regista e poi finivo per andare in area o svariare sulle ali. E si apriva un buco in mezzo. Bene, l'unica cosa che conta è che con l'Italia torna Zidane e quel buco si chiude, perché quello è il suo posto. E poi l'Italia non giocherà come il Paraguay. Attaccherà, avremo più spazi. Non nel senso che ci lasceranno fare i numeri, non sono mica scemo: nel senso che anche loro giocheranno per vincere e sarà una partita più equilibrata». Alla fine chiacchiera volentieri, Djorkaeff, e ha belle parole per i compagni dell'Inter: per Pagliuca a cui giura di fare un gol, per Moriero («Quante volte gliel'ho detto: lavora, e ti portiamo al Mondiale. Sono felicissimo per lui»), per Bergomi («Un monumento»), per tutti: «In allenamento, questo Mondiale l'abbiamo giocato cento volte. Quando facciamo le gare ai rigori, ci dividiamo: Italia-Cile, Francia-Brasile, Nigeria-Argentina... Se non vinciamo venerdì, io e tutti quelli che sono in Italia verremo presi in giro a morte». Battuta finale, inevitabile: l'Italia teme l'arbitro... «Nessun problema con gli arbitri. Non qui, non in nazionale», e chi ha orecchie (juventine) per intendere, intenda.



L'INTERVISTA
Zidane il salvatore
«Questo sarà il match della vita»

DALL'INVIATO
CLAIREFONTAINE. Zinedine Zidane, visto in tv o in fotografia, è il contrario della reclame dell'acqua Fiuggi: ha 26 anni ma ne dimostra il doppio. Eppure, di persona, basta guardarlo con un po' di attenzione e Zinedine ridiventa Zizou, il nomignolo da bimbo con il quale tutta la Francia lo chiama e lo coccola: un ragazzo, imponente e magari con pochi capelli, ma pur sempre un ragazzo. Che domani è atteso da una responsabilità enorme: caricarsi sulle spalle la Francia e portarla oltre l'ostacolo-Italia, e magari alla vittoria del mondiale. Zidane, tutti, da Jacquet ai compagni di squadra, l'aspettano come il salvatore. Lepesa?



Zinedine Zidane in allenamento. A sinistra Djorkaeff festeggiato da Lizarazu

«No. Vorrei precisare: io non sono Platini, non sono il leader di questa squadra, semmai sono uno dei leader. Ma l'attesa e la fiducia dei compagni non mi preoccupano, semmai mi danno carica». **Qualcuno sostiene che lei perde le finali (tre di fila in Europa con Bordeaux e Juventus, ndr) e che tende a scomparire nei match decisivi. Le dà fastidio questa fama?** «Sì, perché è falsa. Le finali non le ho perse da solo. E con la Juve ho anche vinto qualcosa. E non scompaio nelle partite importanti. Anzi, do il meglio di me stesso, e sarà così anche contro l'Italia». **È impaziente di rientrare?** «Sì. È la partita più importante della mia carriera». **L'espulsione è dimenticata?** «Totalmente. Ho sbagliato, ho pagato (troppo), ho capito la lezione. Se venerdì mi picchieranno, starò zitto e continuerò a giocare». **Bergkamp ha fatto un fallo come il suo e l'ha passata liscia...** «L'ho visto. L'arbitro era diverso, e diverso è stato il metro di giudizio». **Come ha passato queste due settimane senza giocare?** «Allenandomi come se dovessi scendere in campo. Ho parlato poco: del resto, non giocando, cosa dovevo dire? Ma vi giuro che se poteste passare una mezza giornata con noi, vi accorgeteste che non sono il più silenzioso del gruppo. E accade perché non sono più l'ultimo arrivato, il più giovane».

DALL'INVIATO
PARIGI. Le bugie rotolano. Come i palloni che l'Adidas negava fino a ieri che fossero stati fabbricati nei penitenziari cinesi, ultimo scandalo delle multinazionali sportive che sfruttano manodopera a costo basso, se non bassissimo, per la produzione dei loro materiali. Il caso Adidas è stato finora soffocato dal boss della Fifa, accorsi a difendere il buon nome dell'azienda franco-tedesca dopo che era stato scoperto, durante il viaggio cinese del presidente statunitense Clinton, che due detenuti erano stati puniti per non scarso rendimento nella fabbricazione dei palloni. La Fifa si è mossa con insolita tempestività tre giorni fa, sostenendo che era tutto regolare, che questa storia è una fandonia, una balla colossale. Palloni prodotti in Cina? Ma figurarsi. E invece circolano palloni Adidas made in China. Uno lo abbiamo davanti a noi, sul nostro scrittoio, mentre lavoriamo. Oggi sarà consegnato ai signori della Fifa, così premurosi nei confronti dell'Adidas, che è l'azienda leader in Francia e che soffre l'espansione della Nike, negli ultimi quattro anni protagonista anche nel calcio e due mesi fa nella bufera per la storia dei palloni fabbricati dai bambini pakistani. La Fifa è in mano ad un presidente svizzero (Blatter), il prossimo direttore generale dovrebbe essere un francese (Platini), mentre il presidente Uefa è uno svedese (Johansson). L'Adidas va quindi protetta, è l'azienda dei padroni di casa e di quelli che, nel 2006, potrebbero ospitare il mondiale (Germania). Il presidente dell'Adidas, Robert Louis Dreyfus, che al «Financial Times» ha confessato: «È vero, sono stati prodotti in Cina milleseicento palloni, ma è stato un errore commesso dall'azienda alla quale abbiamo affidato in subappalto la produzione. Non lo sapevamo, ci scusiamo, ma c'è il codice di produzione a dimostrare la nostra buona fede». Il problema è che il codice è entrato in vigore un anno fa e l'Adidas (che ieri ha annunciato di aver bloccato ogni contratto con la Cina) ha una storia ben più lunga. Chissà quanti altri palloni saranno sfuggiti ai controlli dei dirigenti. **[S. B.]**